

## Chi sono i collaboratori designati da Kennedy

In nona pagina il servizio del nostro inviato

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ ★

In decima pagina il nostro servizio

SABATO 12 NOVEMBRE 1960

## Comunicato della Segreteria del PCI sulla vittoria del 6-7 novembre

### Per maggioranze democratiche che rispecchino la spinta a sinistra del Paese

Ogni voto e ogni seggio comunista al servizio di soluzioni unitarie che portino le forze del lavoro alla direzione dei Comuni e delle Province - Rafforzare il Partito raggiungendo l'obiettivo dei 2 milioni di iscritti

La Segreteria del PCI ha compiuto, in preparazione della riunione della Direzione del Partito convocata per mercoledì 16 novembre, un primo esame del risultato del voto del 6 e del 7 novembre.

Il primo dato politico, di grande rilievo, che questo esame pone in luce è la vittoriosa avanzata in voti e in percentuale del Partito comunista italiano, il quale ancora una volta si è confermato come la principale forza operaia e popolare, chiave di ogni avanzata democratica. Nelle elezioni provinciali il PCI è passato dal 23% al 24,5% dei voti con un aumento percentuale che supera quello di ogni altro partito.

La vittoria del PCI, che assume tanto maggior rilievo in quanto si verifica rispetto al risultato delle elezioni politiche del 1958 che già segnò un grande successo del nostro partito. Nelle elezioni comunali l'avanzata del Partito comunista non solo conserva alle forze popolari tutti i grandi comuni già amministrati dalle sinistre, ma contribuisce alla conquista di numerosi altri, di diversa grandezza, in tutte le regioni d'Italia e crea le condizioni favorevoli perché nuove maggioranze unitarie, democratiche e antifasciste possano sostituirsi in grandi comuni italiani le vecchie maggioranze conservatrici e clericali, in molti casi appoggiate alle forze della destra. E' di grande significato che questa avanzata sia dovuta soprattutto al voto dei centri operai, vecchi e nuovi, del Centro e del Nord e al voto che hanno dato i giovani del 1945 e del '55 che per la prima volta hanno votato il loro diritto di elettorato.

L'emigrazione interna e verso l'estero che colpisce in primo luogo gli strati proletari (non a caso si è avuto nel Mezzogiorno oltre mezzo milione di voti validi in meno rispetto al '58), circostanze obiettive che assumono particolare peso in considerazione di elezioni amministrative, problemi politici e organizzativi maturati negli ultimi anni hanno limitato ad un mantenimento o consolidamento delle precedenti posizioni, con qualche perdita in alcune zone, l'appoggio del Mezzogiorno e della Sicilia all'avanzata comunista. Ma ciò nulla toglie alla portata nazionale della vittoria del PCI che può dire di avere ancora una volta bene assolto alla sua funzione e ai suoi impegni di lotta nell'interesse di tutto lo schieramento democratico e antifascista confermando quel continuo sviluppo della sua forza e della sua influenza che è ormai un dato costante di tutte le consultazioni elettorali.

Il quadro della vittoria popolare è completato dal secondo dato di rilievo nazionale che caratterizza il voto del 6 novembre: l'arretramento netto della DC e delle destre antisocialiste. La DC ha perduto nelle elezioni provinciali, rispetto alle politiche del 1958, circa un milione di voti. L'arretramento, rispondendo all'invito che il PCI, unico tra tutti i partiti, aveva posto al centro della propria campagna elettorale, ha fatto in tal modo pagare al partito democristiano un primo prezzo per gli errori e per le colpe che hanno impedito al Paese di progredire in un clima di democrazia e di libertà e che portarono all'avventura reazionaria del governo Tambroni. In tal modo è stato dato in molte città un colpo al potere democristiano ed è stata tolta ad esso la possibilità di coprire con alleanze di comodo, in grandi centri italiani, il suo rifiuto di una svolta a sinistra e

la sua sostanziale scelta a destra. Per quanto riguarda l'estrema destra monarchica e fascista, se l'aumento dei voti che il MSI ha registrato — soprattutto là dove la DC lo aveva portato al potere — pone problemi che tutto lo schieramento antifascista deve meditare e affrontare, la perdita complessiva di 200 mila voti determinata dal crollo monarchico crea le condizioni obiettive per il suo isolamento e la sua sconfitta e rende più nella condanna per la politica democristiana, tuttora ostinata a conservare le proprie alleanze in questa direzione.

L'avanzata del PCI, i voti raccolti dal PSI, l'alleanza con i radicali, non ostante alcune flessioni causate da incertezze ed esitazioni, l'arretramento della DC e il passaggio di voti democristiani al PSDI, l'arretramento della destra antisocialista sono elementi che testimoniano tutti di una precisa scelta a sinistra dell'elettorato, di una chiara volontà di rinnovamento; sono elementi che confermano il processo di spostamento a sinistra in atto da anni nel nostro Paese. Il fatto che l'avanzata della sinistra sia dovuta soprattutto alla avanzata del PCI, che aveva fatto dell'unità democratica e antifascista la base del proprio programma, prova d'altra parte che la spinta unitaria si rafforza nel Paese.

Questo è il fatto politico fondamentale che viene fuori dall'esame del voto: da qui occorre partire per affrontare i problemi nazionali, provinciali, comunali se non si vuole tradire l'espressa volontà dell'elettorato. Il voto del 6 e del 7 novembre ha confermato la possibilità di portare alla direzione di nuovi grandi comuni e di nuove province le forze del lavoro, escludendone i rappresentanti dei monopoli della conservazione e della reazione antisocialista e queste possibilità non vanno deluse.

La posizione del PCI è su questo punto limpida e chiara: ogni voto comunista, ogni seggio comunista serve e servirà alla costituzione di maggioranze unitarie, democratiche, antifasciste fondate in primo luogo sulla collaborazione tra comunisti e socialisti e allargate a tutte le forze dello schieramento democratico e antifascista che siano fedeli agli ideali del movimento di luglio e sappiano quindi liberarsi dalla disorientazione.

La Segreteria del PCI invita tutte le organizzazioni del partito a prendere in questa direzione immediata e diretta iniziativa verso i partiti antifascisti per la costituzione di maggioranze provinciali e comunali democratiche e unitarie sulla base di piattaforme programmatiche concordate, di difesa delle autonomie, di sviluppo democratico e antimonopolistico; rinnova il suo appello unitario a tutte le direzioni dei partiti della sinistra italiana e, in primo luogo, al Partito socialista italiano; chiede infine a tutti i lavoratori, a tutti i cittadini che hanno dato il loro voto ai partiti di sinistra, di porre la loro azione al servizio di soluzioni unitarie che impediscano alla DC di sfuggire alla sua sconfitta e di riprendere quel dominio e quelle posizioni di potere che il voto del 6 e del 7 novembre le ha tolto.

Le manovre centriste in atto, il grossolano tentativo democristiano di imprigionare su posizioni centriste il partito socialdemocratico e il partito repubblicano, taluni atteggiamenti già in corso

devono far sentire non solo a tutti i compagni, ma a tutte le forze democratiche, a tutto l'elettorato di sinistra la necessità di una azione, di una pressione che consentano di cogliere tutti i frutti della vittoria conseguita.

A tutti i cittadini che hanno confermato con il loro voto la loro fiducia al PCI, ai nuovi elettori comunisti, agli operai, ai giovani, alle donne, che hanno votato per la prima volta per il nostro Partito vada il ringraziamento di tutti i comunisti. Essi faranno tutto ciò che è necessario, come forza democratica e nazionale, al servizio della libertà, della democrazia, degli ideali socialisti per corrispondere alla fiducia che è stata in loro riposta.

A tutti i compagni che hanno dato il loro apporto di lavoro alla battaglia vittoriosa, la comune soddisfazione per i risultati conseguiti e l'augurio di nuovi successi. Sta ad essi soprattutto il compito di fare della vittoria elettorale una base per il rafforzamento del nostro Partito, ponendolo in grado di affrontare in tutti i campi le responsabilità e i compiti crescenti posti dal continuo aumento della nostra influenza.

Il voto del 6 e del 7 novembre crea le migliori condizioni per un rafforzamento numerico, politico, organizzativo del nostro Partito. Sottolinea la necessità e la possibilità del raggiungimento dei due milioni di iscritti, che è l'obiettivo che il IX Congresso ha indicato come condizione per affermare il carattere di massa del nostro Partito, assicurandone l'attiva presenza in ogni centro di vita e di lavoro. A questo compito tutto il Partito si accina immediatamente, aprendo sotto il segno della vittoria conseguita una grande campagna ideale, politica e organizzativa di proselitismo e di tesseraamento.

In centinaia e centinaia di assemblee sia festeggiate il successo elettorale, sia celebrata la ricorrenza della Rivoluzione d'Ottobre che ha aperto in tutto il mondo la via della vittoria socialista, siano riaffermati solennemente gli impegni programmatici e sia subito aperta la campagna per fare il nostro Partito sempre più forte e aperto alle forze giovani che si affacciano alla battaglia sindacale e politica: un partito di due milioni di iscritti capace di assumere il programma di liberare le forze migliori della classe operaia e delle masse lavoratrici.

La fine delle maggioranze centriste in numerose grandi città e in circa 150 centri, tra capoluoghi e comuni al di sopra dei 10.000 abitanti, ha posto la Democrazia cristiana di fronte a problemi di estrema gravità. Il dibattito sul modo come uscire dal vicolo cieco si è già impegnato a tutti i livelli del partito di maggioranza relativa, il cui gruppo dirigente appare soprattutto preoccupato di trovare una via d'uscita che non pregiudichi l'attuale formula di governo. Il presidente del Consiglio ha preso ieri stesso l'iniziativa di mettersi in contatto con i dirigenti dei partiti che formano la maggioranza governativa per avere assicurazioni sulla stabilità del Gabinetto, ed ha avuto colloqui separati con Saragat, Reale e Malagodi,

## CADE UN ALTRO FANTOCCIO DELL'IMPERIALISMO USA

# Rivolta nel Vietnam meridionale contro il tiranno filoamericano Ngo

Unità di paracadutisti al comando del col. Nguyen Gian Thi hanno attaccato il palazzo presidenziale - Ngo Din Diem, prigioniero, costretto a dimettersi - 50 morti nella lotta per le strade



SAIGON, 11. — Il Vietnam Meridionale, già facente parte dell'impero francese e ora base essenziale dello schieramento militare della SFIAT (Fronte di liberazione del Vietnam), è stato teatro, nella notte scorsa, di una rivolta militare condotta contro il dittatore fantoccio degli Stati Uniti, Ngo Din Diem. La rivolta, organizzata e diretta da un giovane colonnello dei paracadutisti, Nguyen Gian Thi, è stata assai cruenta, almeno 50 morti secondo le ultime notizie sono stati contati nelle strade adiacenti al palazzo presidenziale, la fastosa «villa rosa» dove Ngo Din Diem è rimasto per tutta la giornata di oggi prigioniero, accerchiato dai soldati e dagli ufficiali che hanno raccolto la parola d'ordine del colpo di stato: «liberare il paese dalla corrotta tirannia di Diem, il quale aveva instaurato nel Vietnam del Sud una dittatura a carattere familiare».

### La partita per Ngo sembra ormai persa

E' noto infatti che un fratello del presidente dittatore ha il comando della polizia e dell'esercito, un altro fa lo gestione le finanze dello Stato, un quarto (vescovo cattolico) tutta la famiglia Diem è cattolica) pur senza rivestire alcuna carica ufficiale, e in realtà una delle più potenti personalità del paese, strettamente legato ai circoli colonialisti stranieri, in particolare al Dipartimento di Stato.

Ngo Din Diem, accerchiato e prigioniero nel suo palazzo, ha lanciato un appello alla «fedeltà» a tutti i suoi ufficiali, ma inutilmente: la maggior parte dell'esercito ha fatto causa comune con gli insorti. A tarda sera, il dittatore ha dovuto così capitulare, dichiarando sciolto il suo governo e lasciando libero il campo ad una giunta militare provvisoria. E' da presunta decisione, a quanto sembra, dinanzi alla minaccia dei paracadutisti di cannoneggiare il palazzo. Secondo le notizie disponibili a tarda ora, il comitato rivoluzionario si disputerà ora a restaurare la libertà di stampa, di riunione e di opinione, a sciogliere l'Assemblea nazionale e a designare un'Assemblea costituente. I paracadutisti hanno occupato entro oggi tutte le posizioni più importanti, compresi l'aeroporto, la radio e i comandi militari.

E' difficile precisare, sulla base delle informazioni disponibili in natura del colpo



SAIGON, 11. — Il capo del rivoltoso Nguyen Gian Thi (telefoto).

di Stato e gli orientamenti dei suoi protagonisti. E' da parte degli ufficiali e dei soldati che hanno organizzato e condotto la rivolta ha parlato a nome di un «fronte unitario popolare», diretto da un partito «per il progresso e la libertà». Egli ha dichiarato che l'obiettivo «dei patrioti» che sono insorti è quello di liberare il paese dalla «tirannia» che portava il paese allo sfacelo e che esprimeva in tal modo il paese al «regime comunista». Parteciperà al comitato rivoluzionario «fanno anche professori di anticommunismo e laicisti», «si schiereranno con l'occidente», ma aggiungono

che essi «promuoveranno buone relazioni con i paesi confinanti». Ma anche in attesa che i veri orientamenti «contatto militari» che ha guidato la lotta contro Diem siano precisati, è possibile stabilire già ora un fatto certo: il prestigio statunitense nel Sud-Est asiatico, in tutta l'Asia e nel mondo ha subito un nuovo colpo durissimo.

### Era il pupillo del Dipartimento di stato

Corretto e odiato al pari di Mendez in Turchia e di Sh. Man Ri nella Corea del Sud, Ngo Din Diem era il pupillo del Dipartimento di Stato americano. Nelle sue casse, come premio per la sua politica anticomunista e quello contributo per gli americani e le basi erano passate, soprattutto negli ultimi anni, decine di milioni di dollari.

La cronaca degli avvenimenti di Saigon, dalle ore 3.30 del mattino (ora locale), è quanto mai drammatica. Il primo attacco è stato condotto da una brigata di paracadutisti della guarnigione di Saigon. L'unità militare, appoggiata da carri armati e da autoblindo e al diretto comando del colonnello Nguyen Gian Thi, ha sferrato il primo attacco alle 3.35 e, dopo un feroce combattimento, è stato centrato sul Palazzo presidenziale dopo che un invito alla resa totale era stato respinto e la guardia di Ngo Din Diem aveva cominciato a sparare.

Il fuoco da ambo le parti è durato molte ore, fino alle 10 circa. Poi si è determinata una tregua e lo stesso comitato rivoluzionario si è recato all'interno del palazzo per conferire con il presidente Ngo Din Diem. Secondo testimoni oculari, i corpi di almeno 50 caduti giacevano riversi nelle strade prossime al palazzo presidenziale, secondo altri si sarebbero potuti contare solo 10 soldati e 3 civili morti.

Il presidente dittatore, nel tentativo di salvare il suo regime, ha rivolto per radio un appello alle truppe dislocate all'esterno di Saigon, chiedendo loro di intervenire in sua difesa, per soffocare la rivolta, ma come si è detto, nessuna unità ha risposto al suo appello.

In serata, un aereo di Diem ha sorvolato la città lanciando manifestini che affermavano che alla testa del colpo di Stato sono ufficiali «di secondo rango» i quali agiscono, probabilmente, in combutta con i comunisti. Ma è stato questo l'unico segno di vita di elementi fedeli al tiranno. Nella tarda notte di oggi, la situazione era ancora incerta. Una grande folla ha assistito per tutta la notte alla sfilata davanti al Palazzo presidenziale da carri armati e da autoblindo, dove numerosi militari, a loro volta, hanno sfilato sotto il tricolore della repubblica, come certamente ha prescelto nella preparazione di quella presente.

(Continua in 2. pag. 8. col.)

## Dieci ore di battaglia per le vie di Algeri tra la polizia e la folla degli «ultras»

In decima pagina il nostro servizio

SABATO 12 NOVEMBRE 1960

Il recupero di una più matura coscienza di classe da parte dei lavoratori torinesi, e la rinnovata fiducia in una prospettiva politica audace e avanzatissima, quelle qualità che i comunisti sono venuti precisando in questi anni, hanno a mano che si delineava una realtà di tipo nuovo nella grande città industriale. In questo senso, il risultato elettorale assume un rilievo tale da liquidare molti dei residui di quel disaggio che l'esperienza della lotta antimonopolistica aveva determinato nel movimento operaio torinese. Dopo essersi infranta contro l'ondata di scioperi e di agitazioni che hanno investito nell'ultimo periodo torinese.

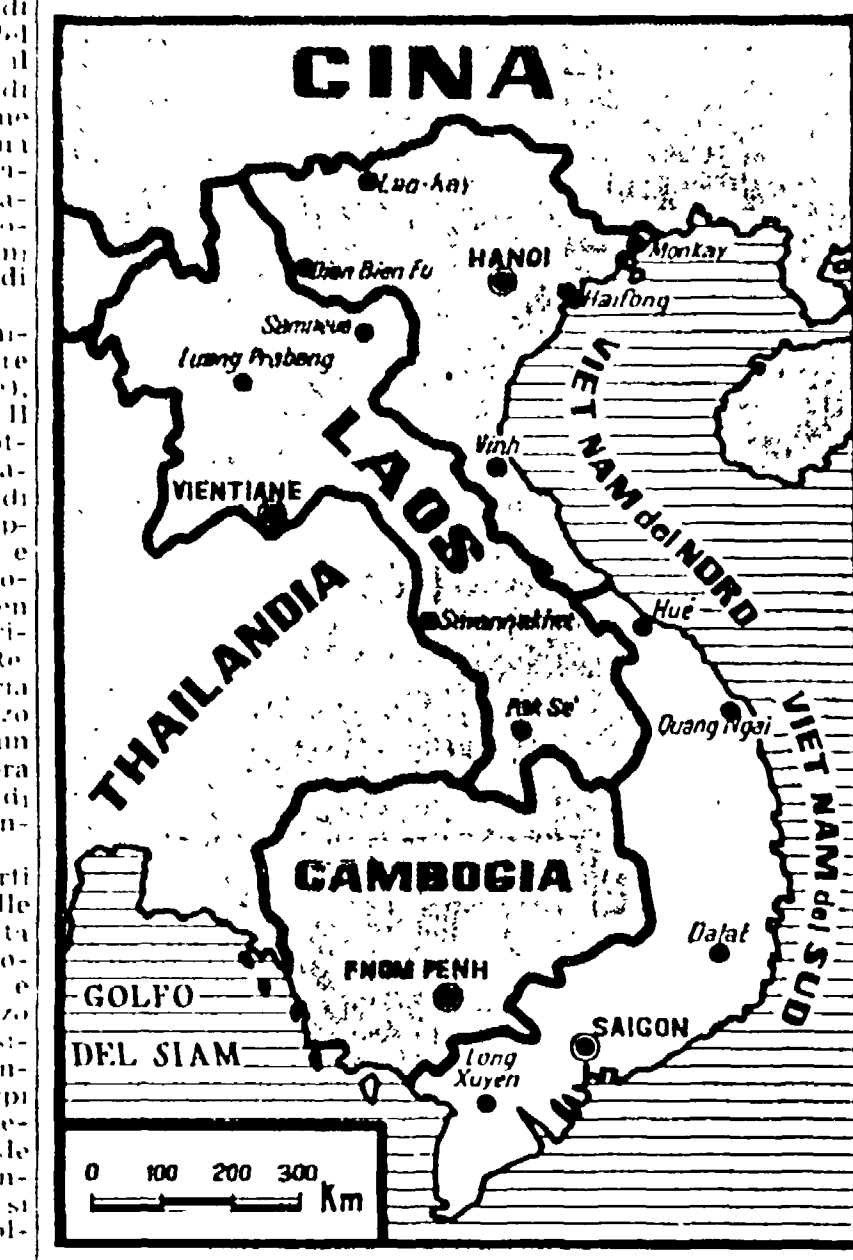
ADALBERTO MINUCCI

(Continua in 2. pag. 8. col.)

### Dimissionario nel Venezuela il governo Betancourt

CARACAS, 11. — Il presidente venezuelano Rómulo Betancourt ha accettato oggi le dimissioni del governo.

L'annuncio è stato dato a Caracas nella tarda serata (l'ora locale) secondo l'ordine di una nota diffusa dal presidente. «E' così segnata una nuova, brusca interruzione della crisi politica che travolge il Venezuela e che ha visto la luce, nel corso di una scorsa di tre mesi, la lotta tra le forze governative e grandi masse di dimostranti con un bilancio di oltre cento morti. Il governo prescelto da Betancourt era una condizione tra il partito del presidente, Azione democratica, l'Unione repubblicana democratica e il partito socialista. COPVE. La crisi aveva avuto profonde ripercussioni alla base di tutti i tre partiti.



### Vittoria unitaria ad Avezzano

## Il 76 % per la C.G.I.L. alla Cartiera Torlonia

Confermata la combattività di questo giovane nucleo di classe operaia

AVEZZANO, 11. — Una travolgente vittoria per la lista della CGIL che ha conquistato il 76,6 per cento dei voti, questo il risultato delle elezioni svoltesi ieri notte fra gli operai della cartiera del principe Torlonia. Ecco il dettaglio della vittoria elettorale: CGIL 76,6 per cento, seggi 5; CISL 23,4 per cento, seggi 3; DC 0,0 per cento, seggi 0. La vittoria della CGIL, confermando la combattività di questo giovane nucleo di classe operaia,

stabilimento di recentissima costruzione il controllo delle assunzioni è stato realizzato con i noti ed odiosi sistemi di discriminazione che tendono a stroncare l'azione sindacale. Ma già nel corso della recente lotta dei cartieri la risposta degli operai di Avezzano era stata brillante per il principe Torlonia che mantiene paghe coloniali nella sua fabbrica. La vittoria della CGIL, confermando la combattività di questo giovane nucleo di classe operaia,

### Napoli: un voto contro la DC

(Dalla nostra redazione) NAPOLI, 11. — Su i risultati elettorali nel capoluogo e nella provincia di Napoli il compagno Abdon Abbagnano, Segretario della Federazione provinciale del PCI, ha rilasciato al nostro giornale la seguente dichiarazione: «I risultati elettorali di Napoli e della sua provincia, contrariamente ad alcuni frettolosi commenti di stampa che si fermano a considerare il "fenomeno" Laurio, confermano gli orientamenti espressi su scala nazionale. Il voto di Napoli è innanzi tutto un voto antidemocristiano».

(Continua in 2. pag. 8. col.)

## Confusione nella DC per la sconfitta del «centrismo» Il PSI contro il «caso per caso» per le Giunte difficili

Il comunicato della Direzione del PSI chiede per le Giunte difficili una «soluzione globale», basata su un programma di rinnovamento

Le fine delle maggioranze centriste in numerose grandi città e in circa 150 centri, tra capoluoghi e comuni al di sopra dei 10.000 abitanti, ha posto la Democrazia cristiana di fronte a problemi di estrema gravità. Il dibattito sul modo come uscire dal vicolo cieco si è già impegnato a tutti i livelli del partito di maggioranza relativa, il cui gruppo dirigente appare soprattutto preoccupato di trovare una via d'uscita che non pregiudichi l'attuale formula di governo. Il presidente del Consiglio ha preso ieri stesso l'iniziativa di mettersi in contatto con i dirigenti dei partiti che formano la maggioranza governativa per avere assicurazioni sulla stabilità del Gabinetto, ed ha avuto colloqui separati con Saragat, Reale e Malagodi,

quindi con il presidente del gruppo parlamentare democristiano Gui, mentre Moro ha avuto dal canto suo un colloquio con Saragat. Secondo le informazioni ufficiose, da questi colloqui sarebbe uscita confermata la linea delle «convergenze democratiche», e cioè un rinnovato impegno dei repubblicani, dei socialisti e dei liberali a mantenere l'appoggio al governo. Non sarebbe stato affrontato invece in modo conclusivo il problema scottante delle «giunte difficili», e pertanto non si comprende quale valore abbia tale impegno, la cui solidità dipende, o dovrebbe dipendere, anche dalle soluzioni che alle questioni delle giunte difficili verranno date.

Alla fine dei colloqui i tre leader dei partiti minori han-

no rilasciato brevi dichiarazioni. Saragat ha detto di essersi trovato d'accordo con Moro e Fanfani nel valutare i problemi della formazione delle giunte. Reale ha parlato di un «cordiale» cambio di idee sul «caso per caso» per le giunte difficili. Malagodi di un «giro d'orizzonte politico» che dopo la schiarita elettorale non si presenta tempestoso e neppure minaccioso. Il leader liberale spera in «progressi» con la formazione di un documento. Invece si afferma come premessa che la Direzione «sottolinea il significato politico della resistenza che il Partito ha saputo opporre all'attacco pesante e concentrico scatenato dalla DC come dai socialdemocratici».

Colpito a Torino il paternalismo della FIAT (Dalla nostra redazione) TORINO, 11. — L'analisi particolare del voto, nel rione della città e nelle zone della provincia, non solo conferma ma esalta l'indicazione che emerge dalla valutazione complessiva del risultato elettorale: il generale spostamento a sinistra e soprattutto la grande avanzata del PCI, hanno avuto come matrice, come causa prima, la ripresa politica e ideale della classe operaia torinese.

(Continua in 1. pag. 7. col.)

### Le conseguenze politiche del voto di novembre all'esame dei partiti

Il recupero di una più matura coscienza di classe da parte dei lavoratori torinesi, e la rinnovata fiducia in una prospettiva politica audace e avanzatissima, quelle qualità che i comunisti sono venuti precisando in questi anni, hanno a mano che si delineava una realtà di tipo nuovo nella grande città industriale. In questo senso, il risultato elettorale assume un rilievo tale da liquidare molti dei residui di quel disaggio che l'esperienza della lotta antimonopolistica aveva determinato nel movimento operaio torinese. Dopo essersi infranta contro l'ondata di scioperi e di agitazioni che hanno investito nell'ultimo periodo torinese.

### ADALBERTO MINUCCI

(Continua in 2. pag. 8. col.)